

Francesco Bianco

La congiunctio relativa nell'italiano antico

In M. Dardano / G. Frenguelli (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002)*, Aracne, Roma, 2004, pp.485-488

Estratto

PRESENTAZIONE DI TESI DI LAUREA*

Francesco Bianco

La *CONIUNCTIO RELATIVA* NELL' ITALIANO ANTICO

Mi sono proposto di analizzare la *coniunctio relativa* [= CR] in alcuni testi in prosa (sia letterari che di carattere pratico) compresi nel periodo che va dalle Origini alla fine del XIV secolo.

Gli studiosi non sono tutti d'accordo nel definire che cosa sia la CR. Alcuni, secondo un'accezione ristretta, considerano CR il caso di un relativo (art. + *quale*) seguito da un sostantivo che ha un rapporto anaforico con un "attacco" precedente; per es.: *Venne un uomo insieme ai suoi compagni; il quale uomo era molto stanco. Venne un uomo insieme ai suoi compagni; della quale venuta tutti si meravigliarono.* Altri ritengono che nell'ambito della CR rientri qualsiasi proposizione relativa separata dal proprio antecedente a mezzo di una pausa forte (punto fermo o simili)¹. Altri, infine, fanno rientrare nella CR anche locuzioni quali *il che, per che* (anche con univerbazione *perché*), *del che, col che*, etc., assimilabili alle corrispondenti *la qual cosa, per la qual cosa, della qual cosa, con la qual cosa*, etc.² Pur condividendo quest'ultima tesi, mi limiterò a considerare, nella mia analisi, quello che si può considerare il prototipo della CR, vale a dire il sintagma "Art. + *quale* + SN".

Tale scelta non sottintende affatto la preferenza per una delle tre definizioni di CR e non esclude le altre interpretazioni; si tratta, piuttosto, di una decisione presa contestualmente alle esigenze di questa ricerca:

* Le tesi di laurea qui presentate (relatore M. Dardano) erano in corso di elaborazione nell'anno 2002; anche i dati ottenuti da questi lavori confluiranno nell'ArSIL.

¹ Cfr. Telve (2000: 276-78).

² Cfr. Dardano/Trifone (1997: 424-25); a ben vedere si tratta dell'unica grammatica italiana che consideri il fenomeno della CR come tale; Cinque (1988: 462-65) propone alcuni esempi di CR all'interno del paragrafo dedicato alla «costruzione appositiva "giustapposta-parentetica"»; Serianni (1988 [1991]) non fa alcun accenno esplicito alla CR.

- a) individuare un oggetto di analisi quanto più possibile omogeneo, piuttosto che considerare fenomeni non direttamente confrontabili tra loro;
- b) restringere il *corpus* ai testi in prosa, sede privilegiata delle strategie sintattico-testuali di cui la CR fa parte; i non frequenti casi di connettivi assimilabili alla CR presenti in poesia sono costituiti da locuzioni *per che, il che, etc.* Nell'accezione più ristretta, da me considerata, la CR sembrerebbe assente dalle opere in versi di Dante (ho condotto un primo sondaggio nella *Vita Nova*, nella *Commedia* e nel *Convivio*).

Della CR osserviamo due aspetti: uno grammaticale, l'altro sintattico-testuale. Innanzi tutto il relativo perde la sua funzione pronominale e diventa un aggettivo. Inoltre, e questa è la cosa più interessante, la CR assume l'aspetto e la funzione di un connettivo "chiaro" (il riferimento all'attacco è univoco) e ben "evidenziato" (si ha una sottolineatura discorsiva). Esaminiamo un noto passo della *Vita Nova*:

- (1) In quella parte del libro della mia memoria dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova una **rubrica** la quale dice *Incipit Vita Nova*. **Sotto la quale rubrica** io trovo scripte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in questo libello, e se non tutte, almeno la loro sententia (*VN*: 3-4).

Il relativo è qui assimilabile piuttosto a un aggettivo dimostrativo, quasi che l'autore avesse voluto scrivere 'sotto *questa* rubrica'.

Proprio tale caratteristica fa della CR uno strumento capace di "disambiguare" periodi sintatticamente complessi. Si veda l'esempio seguente:

- (2) E sacciate che Olisste era prode huomo e molto bello de suo chorpo ed era lungo de misura sette pieie; e avea chon secho molte barone e gente da biene; e fra gli altre avea chon secho uno barone che avea nome Choragino; el quale avea uno suo fratello ch' avea nome **Vivante; el quale Vivante** era molto bello de suo corpo (*Corciano*: 29-30).

Nel testo ora citato, tratto da un'opera che è stata composta in varie riprese nel corso del XIV secolo, la CR, assimilando la frase a una proposizione indipendente, spezza di fatto la lunga e farraginoso catena di relative precedenti.

Come ho già accennato, la CR è importante nella prospettiva testuale: riferendosi a qualcosa di già detto o nominato, il sostantivo posposto al relativo rafforza infatti la coesione dell'insieme. Ciò avviene generalmente in tre modi: i) ripetendo l'antecedente, come in (1); ii) ripetendo una parola della stessa base (ricorrenza parziale):

- (3) E però che lo mio pane è purgato da una parte, convienlomi purgare da l'altra, per fuggire questa riprensione: ché lo mio scritto, che quasi comento dir si può, è ordinato a levare lo difetto delle canzoni sopra dette, ed esso per sé fia forse in parte alcuna un poco **duro**. **La qual durezza**, per fuggire maggiore difetto, non per ignoranza, è qui pensata;

iii) ricorrendo a un incapsulatore, un sostantivo che rinvia genericamente a quanto detto in precedenza (*cosa, cagione, disposizione*, etc.):

- (4) Quando è l'uomo maculato d'una passione, alla quale tal volta non può resistere; quando è maculato d'alcuno disonore membro; e quando è maculato d'alcuno colpo di fortuna; e quando è maculato d'infamia di parenti o d'alcuno suo prossimo: **le quali cose** la fama non porta seco ma la presenza, e discuoopre per sua conversazione.

I testi in prosa dei primi secoli, da me presi in esame, si rivelano particolarmente interessanti: infatti la CR è un fenomeno diffuso in questa fase della nostra lingua. Sarebbe tuttavia utile osservare gli usi della CR nell'italiano contemporaneo, tracciando le linee evolutive del fenomeno lungo il corso dei secoli. Nella lingua di oggi la CR, certo meno frequente che nei testi delle origini, conserva un suo ruolo, ancorché marginale. Casi di CR non mancano, tanto nel parlato, quanto nello scritto. Ricordo un'esperienza personale: nel corso di una recente lezione universitaria, un docente ha affermato che

- (5) il linguaggio [per Chomsky] è come un pannello con tanti **interruttori**, ciascuno **dei quali interruttori** può essere acceso o spento.

Esempi simili si ritrovano, per quanto riguarda l'italiano parlato, nel linguaggio giornalistico e radiotelevisivo:

- (6) È al Parioli con una commedia scritta da Paola Tiziana Cruciani: si chiama *Una cena indimenticabile*; i protagonisti sono la stessa Cruciani, Roberto Ciufoli e **Gaia De Laurentis**. [applauso del pubblico] **Alla quale Gaia De Laurentis** faccio gli auguri perché aspetta un bambino, credo sia di tre mesi³.

³ Frase pronunciata dal noto conduttore del *Maurizio Costanzo Show* durante la puntata del 3/2/2003.

Per quanto riguarda la lingua scritta, riporto due passi tratti, rispettivamente, da un testo narrativo (7) e da un testo saggistico (8)⁴:

- (7) non si può neppure dire che i grandi progetti di Moku Iti fossero ignorati dalle **autorità** superiori. **Le quali autorità**, va aggiunto, assistevano imperturbabili, lettera dopo lettera, allo svolgersi del romanzo del prete (Maggiani *Regina*: 274);
- (8) Sicché al savio si richiede soprattutto la «**discrezione**» la facoltà appunto di percepire gli elementi infinitesimi da cui si determina la varietà delle circostanze; **la quale discrezione** si giova sì della dottrina e dell' esperienza e se n' arricchisce (Sapegno *Compendio*: 74).

La presenza di casi simili, sottesi in una così ampia gamma di tipologie testuali, impone certo l'ampliamento dell'analisi. Occorrerebbero spogli sistematici tanto di testi scritti quanto di testi orali (interviste, trasmissioni televisive, registrazioni dal vivo, etc.). Ho avviato di recente uno spoglio di testi contemporanei di vario genere; spero di poter produrre presto i risultati di questa ricerca.

Cinzia Carnevale

I "SEGNALI DI CHIUSURA" NEL *DECAMERON*

La mia analisi riguarda i "segnali di chiusura" nella prosa del *Decameron*. Questa etichetta vuole indicare una classe particolare di connettivi testuali e di segnali discorsivi⁵, che fungono da elementi di chiusura delle sequenze narrative e argomentative in cui si articola l'opera.

I "segnali di chiusura" sono stati individuati partendo da una distinzione di carattere generale all'interno della complessa "architettura" dell'opera, distinguendo cioè tra *macrotesto* e *microtesto*, quindi

⁴ In questo, come in altri scritti di Natalino Sapegno, la CR è particolarmente frequente.

⁵ Con questa denominazione Berretta (1984: 237-54) indica sia i connettivi che stabiliscono relazioni di carattere "semantico-discorsivo", sia i "segnali di articolazione" (i cosiddetti *demarcativi*) che hanno una funzione più sintattica che semantica, demarcando la struttura interna del testo. Parlano invece di "connettivi testuali" Bazzanella (1994: 145-74, 1995: 225-57, 1998: 183-206) e Seriani (1988: 305-10).